

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 9

RESTITUZIONE

Domanda 1. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

Sul ruolo del nucleare emerge un orientamento nettamente contrario alla fissione e a nuovi impianti, motivato da scorie, rischi, costi, tempi, assenza di tecnologia e materia prima nazionali e dal valore dei due referendum già svolti. Gran parte del gruppo sostiene la proposta di dire no a nuovi impianti concentrando le risorse su rinnovabili, reti energetiche, accumuli ed efficienza, accogliendo però l'idea della ricerca sulla fusione, che dovrebbe svolgersi a livello europeo, e sulla sicurezza. Questa opzione è vista come prospettiva di lungo periodo da non perseguire a scapito delle rinnovabili. Gli SMR sono giudicati non ancora reali.

Una eventuale apertura al nucleare è considerata ammissibile solo a condizioni stringenti: la valutazione di una commissione scientifica indipendente e un referendum fondato su dati scientifici. Si segnala però la delicatezza della comunicazione ai cittadini su questi temi, da impostare in modo rigoroso.

La priorità condivisa è investire subito e rapidamente sulle rinnovabili, con un ruolo forte dello Stato: il settore energetico dovrebbe restare pubblico, al pari di salute, sicurezza e formazione, eventualmente con nuove aziende di Stato o responsabilizzando i grandi fornitori, i quali potrebbero realizzare gli impianti fornendo energia a basso costo ai cittadini. Si osserva che oggi si è costretti a importare energia da regimi autoritari e che il prezzo resta agganciato al gas, con costi elevati per cittadini e imprese; di qui l'urgenza di accelerare per non aggravare ulteriormente le bollette,

riducendo la burocrazia e aumentando gli investimenti. Tra le soluzioni indicate: fotovoltaico ed eolico su tetti, autostrade, parcheggi, capannoni e centri commerciali, eolico offshore sui fondali bassi, idroelettrico e geotermia, oltre a una ricognizione preliminare e democratica degli spazi disponibili, soprattutto agricoli, con i cittadini. Forte è anche la richiesta di investire negli accumuli, oggi carenti, inclusi sistemi di pompaggio idraulico e soluzioni galleggianti.

Domanda 2. Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate (es. agrivoltaico) e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

Sulla localizzazione degli impianti il gruppo converge su superfici antropizzate come tetti, capannoni, parcheggi, edifici pubblici, infrastrutture, aree industriali dismesse e suoli marginali. Con riferimento all'uso del terreno agricolo per l'agrivoltaico, si esprime una netta preoccupazione per l'occupazione dei suoli da parte delle multinazionali, che si presentano come imprese agricole per appropriarsene, senza veramente riutilizzare il terreno per la coltura, mettendo a rischio l'autosufficienza alimentare e la tutela degli interessi del Paese e delle comunità locali. Più energia rinnovabile, si osserva, deve significare più energia democratica.

Ampio consenso si forma sulla necessità di una pianificazione nazionale vincolante, con criteri chiari e trasparenti e una gerarchia delle fonti energetiche, superando la logica regionale, accelerando le autorizzazioni sulle aree idonee e prevedendo che una quota dei ricavi energetici torni ai cittadini. Si chiede di riscrivere e chiarire la normativa nazionale, oggi confusa e lacunosa, in modo da agevolare sia Regioni che Comuni, i quali spesso restano spesso prudenti o immobili per le difficoltà di interpretazione. È anche necessario disciplinare in maniera più chiara le valutazioni di impatto ambientale in presenza di impianti cumulati, perché le singole valutazioni d'impatto, sommate, producono superfici enormi che devono essere sottoposte ad una valutazione complessiva.

Sull'agrivoltaico le posizioni si articolano: per molti è una buona soluzione, ma sono necessari interventi per garantire che mantenga una significativa e reale produzione agricola, sia effettivamente redditizio e garantisca ritorni locali. Alcuni suggeriscono l'introduzione di incentivi per favorire l'associazione con l'agricoltura biologica, al fine di innescare un circolo virtuoso. Altri evidenziano i numerosi vantaggi legati a questa soluzione e sottolineano la necessità di diversificare il reddito degli agricoltori, di mitigare i costi iniziali per chi non può permettersi questi impianti e di bilanciare la presenza sul territorio di grandi imprese, che portano occupazione per i giovani, e piccoli agricoltori locali. Alcuni sostengono che questa soluzione possa compensare le esternalità negative dell'agricoltura intensiva. Un'unica posizione ammette l'agrivoltaico

solo in via residuale, alla fine della ricognizione dei terreni e dopo aver soddisfatto le esigenze agricole e quelle legate alle rinnovabili. Un'altra voce è contraria ai pannelli a terra, preferendo la rialberatura dei terreni incolti, utile anche all'industria del legno, e il fotovoltaico su autostrade e capannoni. Trasversale è la richiesta di tutela del paesaggio, coinvolgimento delle comunità locali, sviluppo delle CER, valorizzazione delle aree da bonificare, campagne scientifiche e monitoraggio della fertilità del suolo, e contrasto alle speculazioni. Si valorizza infine il teleriscaldamento, ad esempio geotermico, per il risparmio in bolletta.

Domanda 3. Quali sono le migliori strategie per orientare le risorse pubbliche verso fonti rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze?

Sul piano economico vi è ampio accordo nello spostare i sussidi dai fossili alle rinnovabili, sinonimo di democrazia, alla riqualificazione energetica e alle CER, eliminando i bonus indifferenziati a favore di fondi pubblici selettivi e mirati per priorità (solo rinnovabili, condomini e CER, fragilità economica e sociale, filiera produttiva). Si richiama l'esempio di altri Paesi con investimenti mirati, come i 5 miliardi stanziati dalla Spagna, e si avverte che lo spostamento dei sussidi non deve mettere in difficoltà i settori di provenienza dei fondi.

Le comunità energetiche rinnovabili raccolgono forte sostegno, pur non ritenute risolutive: consentono di produrre e consumare l'energia in loco, riducendo i passaggi che gravano sulle bollette e la dispersione, contro l'interesse delle grandi imprese che lucrano sul "far girare" l'energia. Si chiede di semplificarne la normativa, soprattutto per i condomini, e di rilanciare il reddito energetico: meccanismo, oggi previsto ma poco utilizzato, per cui l'ente locale installa il fotovoltaico sul tetto di una famiglia che non potrebbe permetterselo e l'energia inutilizzata rientra all'ente pubblico che ha sostenuto l'impianto. Convergenza anche sulla ricostruzione di una filiera manifatturiera italiana delle rinnovabili, con import di prodotti sono da paesi UE. Una voce che raccoglie consenso propone investimenti su bioedilizia e filiere strategiche che coinvolgano i giovani per lo sviluppo di tecnologie green, green building, ed economia circolare, concludendo col suggerire il ricorso al solare a concentrazione. Raccoglie forte consenso la proposta di sostegno alle imprese nei territori fragili, dove i grandi impianti potrebbero risollevare aree spopolate e quella relativa allo sviluppo dei sistemi di accumulo, sebbene una voce osservi che, seppur fondamentali, hanno impatti rilevanti su paesaggio, acustica e mobilità.

Centrale è il nodo delle bollette: si chiede il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas, a cui resta ancorato anche con sole rinnovabili, e la revisione degli incentivi con correttivi per evitare storture, perché ciò che conta è il risultato in

bolletta. Si propongono inoltre incentivi nazionali con fondi rotativi e impianti ripagati dal risparmio, benefici immediati, e non a lungo termine, per chi installa, l'obbligo di autonomia energetica per le nuove costruzioni con agevolazioni per gli acquirenti e benefici diretti alle famiglie e ai territori fragili. Sulla geotermia si avverte che porta vantaggi solo se il prezzo viene svincolato dal gas; si richiama infine l'esigenza di una pianificazione nazionale rigorosa, democratica e con tempi certi.